

1. La regione a nord di Ravenna dall'antichità al medioevo

1 - L'area che si estende a nord di Ravenna sino al tratto terminale del corso del fiume Reno, oggi è interessata dal tracciato delle vie S. Alberto e Romea ed è caratterizzata da arativi nudi e terreni alberati e, a oriente della via Romea, da aree paludose e dalla pineta di S. Vitale. La via S. Alberto dista oggi dal mare circa 10 km. In età primo imperiale la linea di costa era costituita da un cordone dunoso che, seguendo *grosso modo* l'andamento della suddetta strada, giungeva a est dell'odierno abitato di S. Alberto e da lì si ampliava nella cuspidata formata dalla foce dell'allora ramo principale del Po⁽¹⁾ (fig. 1).

Nell'antichità e nel medioevo l'area ha subito diverse modifiche legate in particolare, all'evoluzione dei rami meridionali del Po.

Il *Padus* o *Eridanus* - secondo la nomenclatura pliniana⁽²⁾ - costituì nell'antichità il ramo principale del Po (fig. 1). Esso fluiva da Bondeno al sito in cui successivamente nacque Ferrara, proseguiva quindi per Codrea, Quartesana, Voghenza, poi risaliva sino a Ostellato, flettendosi infine a S. Vito per raggiungere S. Giovanni. Circa a km 7 a monte di Comacchio deviava a sud-est per raggiungere Paviero e Paisolo. Più oltre la traccia è occultata da terreni di più recente formazione. Il suo corso è individuabile, successivamente, lungo la gronda settentrionale della valle del Mezzano, quindi in valle Pega sino alla Motta della Girata, dove nel periodo classico era localizzato lo sbocco al

mare. Il suo corso inferiore si prolungò notevolmente in epoca romana in relazione alle modifiche della linea di costa, sino a raggiungere con la foce l'area delle Vene di Bellocchio⁽³⁾.

Nel IX secolo Andrea Agnello indica il corso in questione come *Padus vetus*⁽⁴⁾, inducendo pertanto a ipotizzare una crisi già in atto del ramo Eridano, che, secondo quanto attestato da fonti di poco posteriori⁽⁵⁾, sarebbe stato ben presto sostituito da un nuovo ramo, il *Padus iuveniacus*, comunemente identificato con il *Primarius*⁽⁶⁾. Il nuovo corso spiccava dal Volano presso Ferrara, per poi dirigersi verso Gaibana, Consandolo, Boccaleone, Argenta, S. Biagio, Longastrino e S. Alberto, formando un porto alla sua foce⁽⁷⁾. Non abbiamo informazioni dirette circa l'origine della nuova diramazione del Po, che deve avere avuto formazione promiscua. Le prove archeologiche indurrebbero a ritenere che la modifica sia seguita ad alcuni episodi alluvionali che nella tarda antichità, come attestato anche da alcune fonti letterarie⁽⁸⁾, avrebbero sconvolto il paesaggio deltizio. Probabilmente in quell'epoca dovette prendere l'avvio quel fenomeno di senescenza del ramo che condusse alla involuzione del bacino⁽⁹⁾.

La tradizione erudita attesta la notizia secondo la quale il corso del Primario sarebbe stato aperto nel 708 dall'arcivescovo Felice che, per proteggere Ravenna dalle truppe imperiali, avrebbe allagato il territorio circostante la città rompendo l'argine destro davanti a Ferrara. Si

(1) RONCUZZI 1987, p. 3.

(2) PLIN., *Nat. Hist.*, III, 16, 118 (ed. cit. p. 279).

(3) PATITUCCI UGGERI, 1983, p. 395.

(4) *Liber pontificalis, Vita Aureliani*, XXII, 53 (ed. cit. p. 315). Il toponimo è documentato dalla apposizione presente nell'intitolazione della pieve di S. Maria in Padovetere. Esso sussiste ancora nel toponimo Paviero, cfr. al riguardo PATITUCCI UGGERI 1983, p. 395.

(5) PATITUCCI UGGERI 1983, nota 16 p. 396; FABBRI 1991, nota 66.

(6) L'idronimo *Padus iuveniacus* fa la sua più precoce apparizione proprio nel gruppo di documenti inerenti la fondazione dell'eremo del Pereo, per i quali cfr. *infra*; al riguardo si veda, inoltre, FRANCESCHINI 1986, pp. 315-316. Per tutti i problemi relativi alla cronologia del Primario e al suo percorso cfr. FABBRI 1987, pp. 24-25.

(7) FABBRI 1991, p. 17.

(8) GREG., *Dial.*, III, 19 (ed. cit. pp. 185-187); *Historia romana*, XVIII, 19-20 (ed. cit. p. 369); *Historia Langobardorum* III, 23 (ed. cit. p. 104).

(9) VEGGI-RONCUZZI 1986, p. 39.

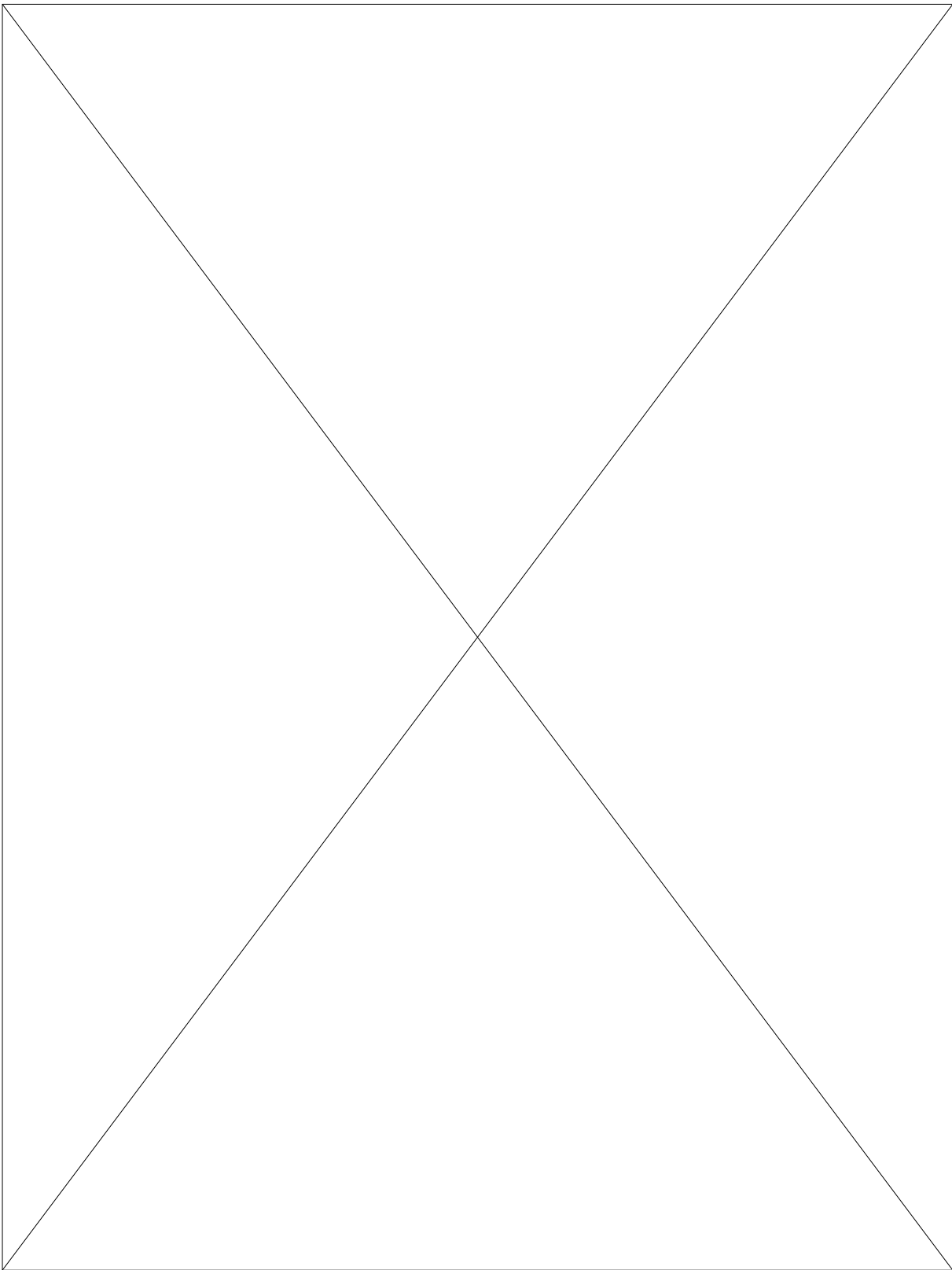


Fig. 1 - Ravenna e l'area a nord sino all'Eridano nel I secolo.

ritiene in genere, anche se in proposito non mancano opinioni discordi, che questa notizia, che noi conosciamo attraverso Flavio Biondo, in effetti derivasse da Andrea Agnello⁽¹⁰⁾ e che in linea di massima documenti un reale intervento diretto di canalizzazione sul primo tratto del fiume sotto Ferrara, come attesterebbe fra l'altro la denominazione di *fossa* data al primo tratto di questo corso d'acqua⁽¹¹⁾.

Nell'antichità l'*Eridanus* era raccordato a Ravenna attraverso un canale di acque chiare che si ritiene scavato artificialmente (o semplicemente risistemato) all'epoca dell'imperatore Augusto, da cui il nome di *fossa Augusta* col quale Plinio ricorda l'idrovia⁽¹²⁾ (fig. 1). La fossa collegava all'Eridano, asse di primaria importanza nella penetrazione verso l'intera regione cisalpina, i porti di Ravenna: quello interno, situato a sud-est della città, *grosso modo* nel luogo dell'attuale Rocca Brancaleone, e quello militare con imbocco nella zona di Classe. Del tracciato a nord di Ravenna sono stati individuati, a mezzo di sondaggi, alcuni tratti ai margini dell'odierna via S. Alberto. I sondaggi, condotti da Veggi e Roncuzzi, hanno permesso di chiarire che il canale aveva, per un percorso di circa km 2.5, una larghezza limitata a m 50/80 (con profondità di m 8), per poi ampliarsi sino a raggiungere i m 200 per altri km 2.5⁽¹³⁾. In prossimità dell'odierno abitato di S. Alberto la fossa si immetteva, poi, nella Padusa⁽¹⁴⁾. L'argine orientale dell'*Augusta* è stato, inoltre individuato

to a nord dell'odierno fiume Reno - che come vedremo corrisponde in parte al tracciato del Primaro -, dove permane, fra l'altro, il significativo toponimo di argine di Agosta⁽¹⁵⁾. Sempre attraverso i sondaggi, si sono potute individuare le banchine in muratura che affiancavano il canale, che, per il tratto della fossa largo m 200, raggiungevano i m 2 di spessore⁽¹⁶⁾.

L'idrovia si immetteva in Ravenna attraverso l'attuale tracciato cittadino della via S. Alberto, dove sono state rinvenute tracce delle sponde⁽¹⁷⁾, e percorreva le attuali vie di Roma - lungo la quale anche recenti scavi hanno permesso di rimettere in luce tratti delle banchine - e Cesarea⁽¹⁸⁾, per sfociare in quella che doveva essere la rada interna del porto⁽¹⁹⁾, svolgendo anche una funzione preventiva all'interramento grazie al continuo apporto di acque chiare.

Verosimilmente in concomitanza con il trasferimento della corte imperiale in Ravenna (a. 402), venne addotta anche acqua in un cavo che defluiva per l'area urbana con un tracciato parallelo a quello della fossa, costituendo il ramo del Padenna⁽²⁰⁾ che perdurò sino a tutto il medioevo. Alla luce dei sondaggi condotti da Veggi e Roncuzzi il tombamento della fossa, almeno per quanto concerne il tratto urbano, doveva già essere in atto in età placidiana⁽²¹⁾, anche se al riguardo potrebbero sussistere numerose riserve, soprattutto in relazione al fatto che Giordane, nel VI secolo, ne attesta ancora il passaggio attraverso la città⁽²²⁾.

(10) Così ad esempio, in PATITUCCI UGGERI 1983, pp. 396-397.

(11) Al riguardo cfr. *ibidem*, p. 397. *Contra*: FRANCESCHINI 1986, pp. 308-312.

(12) PLIN., *Nat. Hist.*, III, 16, 119 (ed. cit. p. 280). Al riguardo cfr. inoltre FRANCESCHINI 1986, pp. 313-315; FABBRI 1990, p. 19. Circa la derivazione dell'idronimo dal nome dell'imperatore vd. inoltre PELLEGRINI 1990, p. 74.

(13) RONCUZZI-VEGGI 1968b, p. 193; RONCUZZI 1985, p. 2.

(14) RONCUZZI-VEGGI 1986b, pp. 196-197. Tuttavia circa la presenza della distesa paludosa indicata dalla tradizione come la Padusa cfr. FABBRI 1990, p. 16, con discussione e ricco repertorio bibliografico.

(15) Circa il toponimo cfr. PELLEGRINI 1990, p. 74.

(16) RONCUZZI-VEGGI 1968b, p. 193; RONCUZZI 1985, p. 2. Lungo il margine orientale del primo tratto sondato si è potuta individuare una porzione di banchina in muratura della larghezza di circa cm 80. Come ha chiarito la Maioli, le banchine laterali della fossa dovevano essere costituite, in origine, da grossi e lunghi tronchi di legno, fermati da pali (vd. ad esempio, quelle individuate nello scavo di via S. Alberto in MAIOLI 1990, p. 382), sostituiti, solo a partire dal II sec. d.C., da muretti in laterizio. Ciò ha consentito ovviamente, nonostante la profondità, di individuarne la presenza attraverso sondaggi penetrometrici (al riguardo cfr. EADEM 1992, p. 67). In generale sulle strutture di delimitazione di canali e invasi in Ravenna nell'antichità e nella tarda antichità cfr. EADEM 1990, pp. 382-383.

(17) MAIOLI 1985, p. 553 (presso la nuova torre dell'acquedotto). Quella sponda della fossa Augusta era stata individuata a mezzo di sondaggi dal Roncuzzi nel 1967, e in seguito più volte segnalata (cfr. al riguardo BERMOND MONTANARI 1990, p. 228). Circa il tratto di sponda orientale del canale (in tronchi lignei), individuata in via S. Alberto, cfr. MAIOLI 1990, p. 382. La presenza di un percorso secondario all'*Augusta* è stata ipotizzata sulla base del rinvenimento, in prossimità della via S. Alberto - nel tratto sito fra le vie Teodato e Narsete -, di tracce di un canale la cui tombatura dovrebbe essere avvenuta, sulla base dei rinvenimenti, fra il I secolo e la prima metà del secolo successivo (STOPPIONI 1984/1985, p. 438). Lungo la sponda orientale del canale è stata individuata un'area adibita a necropoli il cui uso pare non si sia protratto oltre i primi decenni del III secolo (*ibidem*, pp. 442-443).

(18) VEGGI-RONCUZZI 1968, pp. 198-200; per i rinvenimenti lungo la via di Roma, MAIOLI 1987a, p. 19.

(19) Circa la portualità ravennate in epoca romana cfr. l'aggiornato contributo MAIOLI 1990a, pp. 377-383.

(20) FABBRI 1975, p. 16.

(21) RONCUZZI-VEGGI 1968b, p. 199. Il tombamento della fossa Augusta doveva essere in atto già nel IV secolo anche ad opinione della MAIOLI (cfr. al riguardo MAIOLI-STOPPIONI 1987, p. 12; MAIOLI 1988a, p. 71; EADEM 1990b, p. 68; EADEM 1991, p. 244; EADEM 1994, p. 232); in EADEM 1993, p. 20 si precisa quale epoca del tombamento il V secolo.

(22) JORD., *Geth.*, 29 (ed. cit. pp. 64-65). Per la discussione sulla base delle fonti cfr. GELICHI 1991, p. 154.

Dalle fonti letterarie apprendiamo della presenza nel VI secolo di un'altra idrovia artificiale: la *fossa Asconis*⁽²³⁾. Diverse sono state le ipotesi, a partire dall'erudizione sette-ottocentesca⁽²⁴⁾, circa l'andamento e la natura del canale che, secondo quanto narrato da Giordane, doveva derivare dal Po e scorrere a nord di Ravenna. Risulta difficile comprendere, inoltre, se Andrea Agnello, che pure menziona l'idrovia, la vedesse realmente ancora nel IX secolo o traesse la notizia della sua esistenza da una fonte più antica⁽²⁵⁾.

In seguito al continuo apporto di detriti alluvionali provocato dai vari rami del Po nel corso dei primi cinque secoli dell'era cristiana, la linea di costa subì sostanziali modifiche. L'andamento della costa nel V-VI secolo, secondo i sondaggi, partiva dalla zona di Classe, dove formava la cuspidale portuale, passando presso Ravenna poco distante dall'abitato⁽²⁶⁾, per proseguire a nord seguendo *grossa moda*, il tracciato dell'odierna via Romea⁽²⁷⁾.

A partire dall'VIII secolo è documentata un'idrovia che probabilmente sostituì quella dell'*Augusta*: il Badareno (o Padoreno)⁽²⁸⁾. Il percorso di questa idrovia, collocato lungo la bassura compresa fra il lido romano e quello teodericiano - la cosiddetta valle Budriatica⁽²⁹⁾ -

(fig. 2), è riscontrabile anche nella più recente cartografia come alveo spento, poi come "orma"⁽³⁰⁾. Usciva dall'ansa che il Primaro formava presso l'odierna Mandriole e si dirigeva verso Ravenna adattandosi alle emergenze dunari del litorale. Presso Ravenna passava vicino al mausoleo di Teoderico (successivamente chiesa di S. Maria della Rotonda) e inarcava verso il mare, dove sfociava a circa km 1 dalle mura della città, formando un porto alla sua foce⁽³¹⁾. In età medievale e moderna nel tratto finale del Badareno si immettevano anche i tre fiumi Ronco, Montone e Lamone, inalveati probabilmente in modo artificiale, entro il percorso che rasentava il tratto nord delle mura urbane⁽³²⁾.

Ad opinione di Veggi e RoncuZZi lo scavo del canale Badareno sarebbe da localizzare cronologicamente nel periodo teodericiano, pertanto l'incile sarebbe da individuare originariamente nell'Eridano. Il Primaro, conseguentemente, avrebbe tagliato il corso dell'idrovia in un secondo momento e il Badareno sarebbe stato deviato dal Primaro in quella occasione⁽³³⁾. Paolo Fabbri non ritiene invece, che si trattasse di un condotto artificiale, e propende per riconoscerlo quale ramo defluente dal Po nel suo tratto apicale⁽³⁴⁾. Verosimilmente nello sbocco del canale

(23) JORD., *Geth.*, 29 (ed. cit. pp. 64-65); *Liber pontificalis, Vita Maximiani*, XXVI, 70 (ed. cit. p. 326).

(24) Già Gerolamo Rossi cercò di individuare la *fossa* con l'*Augusta* (RUBEUS 1589, pp. 7, 706). Successivamente il Fantuzzi ritenne che la *fossa Asconis* fosse il ramo del Po che scendendo verso Ravenna, formava il fiume Teguriense, da non confondersi con l'*Augusta* che entrava in Ravenna attraverso il Padenna (FANTUZZI I, pp. XII-XIII; così anche UCCELLINI 1855, p. 180). Il Testi-Rasponi la ritenne un ramo della *fossa Augusta* che sfociava in mare attraverso il porto Coriandro (TESTI RASPONI 1923, p. 188). Gambi la ritenne un ramo del Badareno che spiccava a qualche chilometro a nord del suo esito (GAMBI 1949, p. 40). Recentemente al riguardo, cfr. FELLETTI MAJ 1968/1969, p. 115; FABBRI 1975, pp. 19-20; IDEM 1991, nota 89 p. 24; GELICHI 1991, p. 154.

(25) Va rilevato che Andrea Agnello, il quale menziona la *fossa* solo in relazione a un episodio che vide coinvolto l'arcivescovo Massimiano prima del suo definitivo ingresso in città, non cita l'idrovia in altri passi del *Liber pontificalis*. Non è dunque da escludere che il protostorico avesse tratto il nome dell'idronimo da una fonte precedente, coeva agli episodi narrati (forse proprio da quella "cronaca massimiana" cui pare l'Agnello attingesse tante indicazioni per i secoli V e VI), senza preoccuparsi, eventualmente, di tramutare il nome di VI secolo con quello in uso ai suoi tempi, nel caso il canale esistesse ancora.

(26) Apprendiamo da Procopio (che fu al seguito di Belisario attorno al 540, al momento dell'attacco sferrato a Ravenna nell'ambito della guerra Greco-gotica) che nella prima metà del VI secolo la linea di costa si trovava a due stadi dal nucleo abitato, pertanto a circa m 380; PROC., V, 1 (ed. cit. p. 7).

(27) RONCUZZI 1987, p. 3.

(28) Per un ragguaglio sui problemi e sulla precedente bibliografia vd. FABBRI 1991, p. 17. Sull'evoluzione del canale vd. inoltre, IDEM 1993, pp. 58-59; MASCANZONI 1993, pp. 731-732.

(29) Sulla valle Budriatica cfr. GAMBI 1949, p. 39.

(30) Il nome Badareno sopravvisse per uno scolo confinario visibile ad esempio in ASC, *Carte topografiche* nn. 450, 502, oppure nella "Mappa fatta per mostrare la linea della nuova navigazione..." disegnata dal Guizzetti, a. 1739 (in calce a BELLARDI 1741 e recentemente FAINI-MAJOLI 1992, n. 76, p. 150-151) e nelle mappe "Territorio di Ravenna" e "Carta delle Pinete ravennati" edite dal Ginanni (per le quali rispettivamente GINANNI 1759, in calce e recentemente FAINI-MAJOLI 1992, n. 37, pp. 82-84; GINANNI 1774, in calce e recentemente FAINI-MAJOLI 1992, n. 39, p. 86). Ad opinione del RoncuZZi un breve tratto dello scolo Badareno sopravviverebbe ancora, poco più a nord del mausoleo di Teoderico (RONCUZZI 1985, p. 3). Stando alle indicazioni della mappa del Guizzetti, il percorso dello scolo Badareno non corrisponderebbe del tutto a quello del canale altomedievale, la cui orma (assimilata a quella della *fossa Augusta*) appare spostata leggermente ad oriente.

(31) Nel frattempo la foce continuò a protrarsi verso sud-est e dopo il Mille è documentata nei pressi di Porto Fuori, FABBRI 1991, p. 18; IDEM 1993, p. 58; MASCANZONI 1993, p. 731.

(32) FABBRI 1993, p. 58.

(33) RONCUZZI-VEGGI 1968b, p. 201; VEGGI-RONCUZZI 1968, p. 39; RONCUZZI 1985, p. 3.

(34) FABBRI 1993, p. 58.

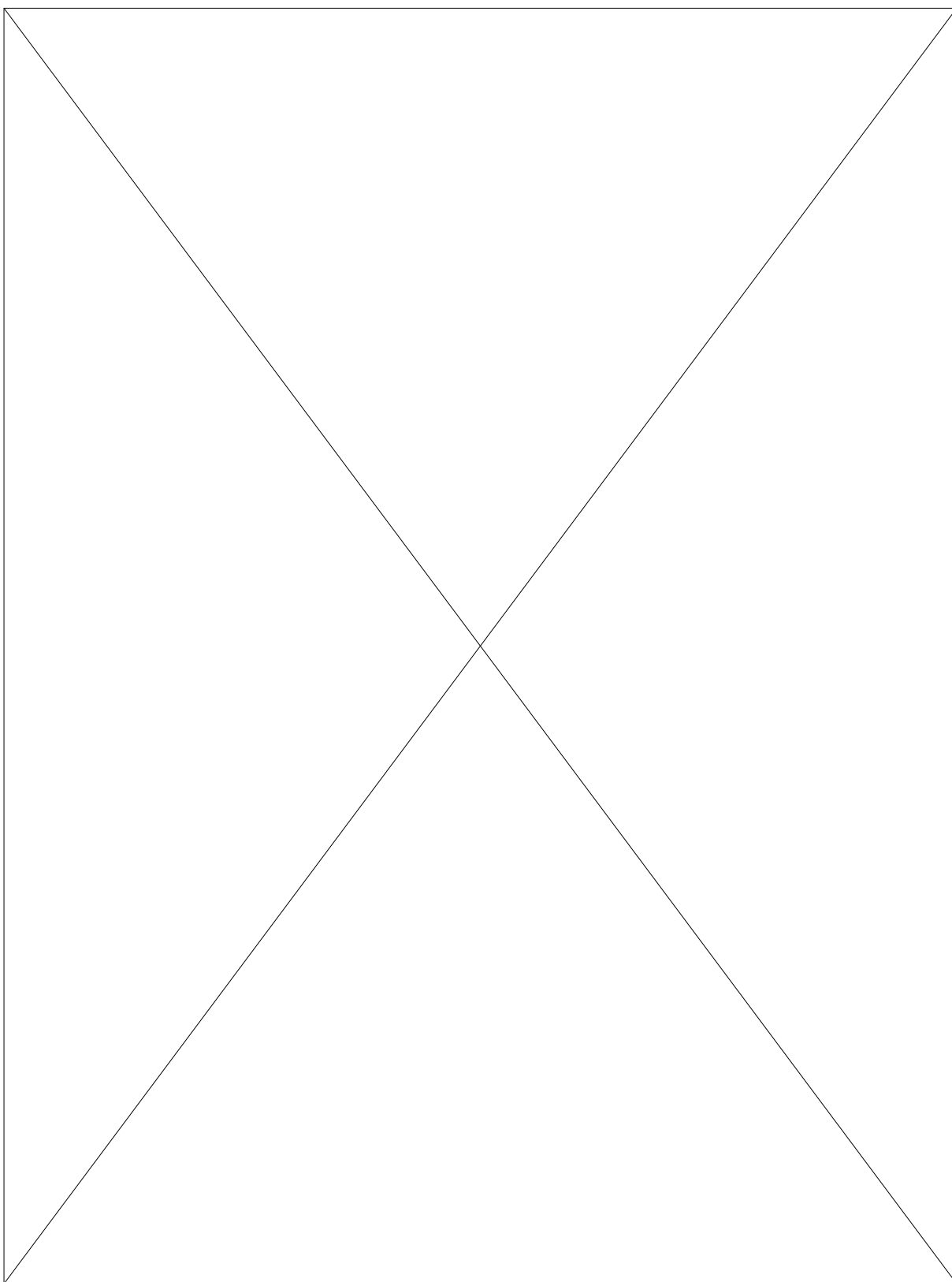


Fig. 2 - Ravenna e l'area a nord sino al *Padus vetus* nei secoli IX-XI.

Badareno è da riconoscere quello che nella letteratura medievale e moderna viene citato come porto Coriandro⁽³⁵⁾.

Dal *Liber pontificalis* apprendiamo, inoltre, della presenza di un imbocco portuale ubicato sull'Isola di Palazzolo: il *Portus Lionis*⁽³⁶⁾ (fig. 2). Secondo la narrazione dell'Agnello l'imbocco doveva essere già attivo all'epoca di Odoacre: Teoderico, infatti, vi sarebbe sbarcato, dopo aver provveduto ad assumere rinforzi a Rimini, per attaccare Odoacre. Nelle fonti successive non se ne trova menzione e a partire dall'alto medioevo sarà ricordato come *Pirotolo* un canale (non si sa se artificiale o naturale) defluente dal Badareno e situato nella stessa collocazione, la cui importanza crescerà col declinare delle funzioni del tratto settentrionale del Badareno⁽³⁷⁾.

Il tracciato di questo corso d'acqua determinò la divisione dell'isola di Palazzolo (vedi *infra*) in due distinte *insulae*: l'*insula Pirotoli*, a nord, e l'*insula Palatioli*, a sud.

2 - Sopra il cordone delle dune litoranee si sviluppava nell'antichità il tracciato della via *Popilia*⁽³⁸⁾. Secondo quanto attestato dall'itinerario riportato dalla *Tabula Peutingeriana*, il tracciato avrebbe toccato, nell'area in questione, i siti di *Butrium* (a circa 6 miglia da Ravenna, vedi *infra*) e di *Augusta* (a nord dell'attuale percorso del Reno, vedi *infra*) sino a raggiungere la località di Paviero e proseguire per Altino⁽³⁹⁾.

I sondaggi condotti da Veggi e Roncuzzi nell'area a nord di Ravenna hanno consentito di localizzare alcuni tratti del percorso viario. Al di fuori del tratto settentrionale delle mura cittadine la *Popilia* è stata individuata, alla profondità di m 4,50, a occidente della *fossa Augusta*. Lì raggiungerebbe i m 9 di larghezza⁽⁴⁰⁾. Il percorso avrebbe subito una leggera modifica, poi, a circa km 4 dalla città, in prossimità di un'isola individuata entro la *fossa*. Forse in quel punto la strada attraversava l'idrovia: nel tratto successivo il tracciato è stato individuato a oriente della sponda dell'*Augusta*, nel tratto in cui questa s'inarca va all'incirca sull'odierno canale Via Cerba⁽⁴¹⁾.

I sondaggi hanno permesso, inoltre, di stabilire che per i primi km 2 circa la *Popilia* era lastricata in trachiti, per poi proseguire con un semplice battuto in laterizi frammentari⁽⁴²⁾.

Il tratto nord della *Popilia* non godette mai di una sistemazione definitiva a causa del cedevole terreno sul quale la strada poggiava; ben presto il tracciato venne sostituito da quello parallelo della Romea, situato più a oriente, su quei dossi che fra il IX e il X secolo cominciarono a emergere sulla linea di costa⁽⁴³⁾.

Circa i tracciati viari medievali si hanno scarsissime notizie. Nel XIII secolo è noto un percorso viario allineato, a pochissima distanza, alla *Popilia* che conduceva, presumibilmente, da Ravenna alla chiesa dell'Armentario (per la quale cfr. *infra*): la *via de silba S. Petri in Armentaria*⁽⁴⁴⁾. Non è noto come, e se, da quella si giungesse al monastero del Pereo. Nel 1665 fu scavato, per iniziativa del cardinale legato

(35) L'attestazione del toponimo porto Coriandro è molto tarda. Nel *Liber pontificalis* agnelliano il toponimo Coriandro è riferito al sito cosiddetto *campus Coriandri*, un'area aperta esterna al tratto nord-est delle mura cittadine (al riguardo cfr. NOVARA 1993b, p. 47). Alcuni interventi archeologici hanno consentito di individuare strutture dell'imbocco portuale in questione (cfr. MAIOLI 1991, p. 225).

(36) *Liber pontificalis, Vita Johannis*, XX, 39 (ed. cit. p. 303); *Vita Felicis*, XXXVIII, 140 (ed. cit. p. 370).

(37) La più antica menzione a noi nota è del X secolo (ASR, CRS, S. Vitale capsula I, fasc. I, n. 10, 965 agosto 7, Ravenna, ed. FANTUZZI I, p. 167); successivamente, lo troviamo citato come "Pede ruptolo" (1178 settembre 19, Ravenna, ed. FANTUZZI III, p. 51), in cui è evidente l'etimo che ne attesta la nascita da una rotta del Badareno. L'imboccatura del Pirotolo è documentata, inoltre, nella cartografia sino alla prima metà del XVIII secolo, cfr. ad esempio, ASC, *Carte topografiche*, n. 450 (sec. XVI), le mappe "Romagna olim Flaminia" aa. 1597 e 1598, del Magini (recentemente edite in FAINI-MAJOLI 1992, n. 2, pp. 20-21; n. 3, pp. 22-23), la mappa "Territorio di Ravenna" del Coronelli (cfr. *supra* nota 30) e infine il "Disegno topografico, et idrografico del Reno ... in spiegazione della Relatione degli Eminentissimi Cardinali D'Adda e Barberini l'Anno 1694" (*ibidem*, n. 66, pp. 130-131). Nel foglio n. 89 della mappa IGM è tuttora segnalata la Bassa del Piratolo (*sic*), che probabilmente deriva il suo nome dal Pirotolo.

(38) ALFIERI 1967, p. 12; UGGERI 1978, p. 56; IDEM 1981, pp. 50-51.

(39) Per il successivo tracciato della *Popilia* vd. ALFIERI 1967, p. 12 e più recentemente UGGERI 1978, p. 56; IDEM 1981, pp. 50-51.

(40) RONCUZZI-VEGGI 1968b, p. 193.

(41) *Ibidem*, p. 194.

(42) *Ibidem*, p. 193.

(43) MASCANZONI 1993, p. 728. Per la via Romea cfr. inoltre FABBRI 1993, p. 59 e nota 245.

(44) Così in AAR, S BB4, 1220 (...), Ravenna (ed. FANTUZZI V, pp. 130-131); AAR, R R6, 1207 (...), Ravenna (ed. FANTUZZI IV, pp. 318-323).

(45) FABRI 1678, pp. 79-80; PASOLINI 1689, pp. 71-72. L'andamento del tracciato viario ci è noto attraverso la cartografia del XVIII secolo, come ad esempio in "Mappa fatta per mostrare la linea della nuova navigazione..." di A. Guizzetti e A. Bolzoni, a. 1739 (edita in calce a BELLARDI 1741 e recentemente in FAINI-MAJOLI 1992, pp. 150-151) e nelle due mappe del Ginanni "Territorio di Ravenna" e "Carta delle Pinete ravennati" (cfr. *supra* nota 30). Nell'occasione dell'apertura della nuova strada, sempre secondo quanto tramandato dal Fabri e dal Pasolini, si rinvennero, oltre Porta Serrata, a circa un miglio a sud della chiesa di S. Pietro in Armentario, "22 urna sepolcrali". Del ritrovamento non mi è stato possibile, per ora, conoscere altri particolari. Su di esso cfr. anche MURATORI 1922, p. 11.

Celio Piccolomini⁽⁴⁵⁾, un nuovo tracciato mantenutosi pressoché inalterato sino al riassetto del tratto della via S. Alberto in prossimità di Ravenna, operato qualche decennio fa. Nelle mappe immediatamente successive all'apertura del nuovo percorso viario, la strada è indicata come "via del Bosco"⁽⁴⁶⁾, derivando il nome, probabilmente, dalla più antica *via de silba*.

3 - Scarsissime sono le notizie circa gli insediamenti antichi lungo la *Popilia* e l'*Augusta*.

Per circa km 1 a settentrione di Ravenna lungo il percorso individuato della *fossa Augusta*, è stato sondato uno strato di macerie alla profondità di m 4/5 esteso per circa m 100 a occidente e m 250 a oriente⁽⁴⁷⁾. Probabilmente si tratta dell'estensione dell'abitato urbano attestato anche da recenti scavi svoltisi nel tratto iniziale della via S. Alberto che hanno consentito di rimettere in luce tracce di due impianti termali uno romano e l'altro bizantino⁽⁴⁸⁾.

Procedendo verso nord, a parte le probabili tracce della pavimentazione di un edificio in prossimità del sito in cui si suppone la via *Popilia* attraversasse la *fossa Augusta*⁽⁴⁹⁾, il rinvenimento più consistente pare quello legato all'area dell'ipotetico insediamento di *Butrium*⁽⁵⁰⁾.

L'abitato di *Butrium*, attestato da Plinio⁽⁵¹⁾ e Strabone⁽⁵²⁾ come centro di origine umbra e documentato da una stazione della *Tabula Pauntigeriana* sita a 6 miglia da Ravenna (circa km 10), è stato sondato da Veggi e RoncuZZi in prossimità del canale Via Cerba⁽⁵³⁾. L'insediamento si affaccerebbe, secondo quanto dedotto dai sondaggi, alla *fossa Augusta* con una banchina della lunghezza di m 480, rimanendone a est⁽⁵⁴⁾. Un pozzo stratigrafico avrebbe consentito di collocare la vita del sito entro il III sec. a.C. e il IV sec. d.C.⁽⁵⁵⁾ e di stabilire che l'insediamento rimase coperto da un banco di sabbie alluvionali⁽⁵⁶⁾.

Sempre a mezzo di sondaggi è stato individuato il sito di *Augusta* posto sulla piccola sporgenza di terreno che ora si trova in prossimità dell'abitato di S. Alberto, a nord del Reno, ma che precedentemente il "taglio Gaetano" (vedi *infra*) costituiva il limite settentrionale dell'isola posta fra il tortuoso percorso del *Padus iuveniacus* e le valli. Nella *Tabula Pauntingeriana* l'abitato è segnalato come a circa 6 miglia da Ravenna. I sondaggi hanno permesso di localizzare un banco di macerie dello spessore di pochi decimetri a m 0.60/2.00 al di sotto del piano di calpestio, la cui estensione si aggira attorno ai m 1.50 x m 2.00⁽⁵⁷⁾.

Sono stati inoltre, individuati, lungo l'argine di Agosta, in corrispondenza degli antichi cordoni dunosi, insediamenti sparsi rappresentati principalmente da ville e strutture di servizio nelle quali si svolgevano attività connesse con la pesca e la produzione del laterizio⁽⁵⁸⁾. Fra questi, il solo nucleo oggetto di sistematiche indagini archeologiche⁽⁵⁹⁾ è la cosiddetta "villa di Agosta", un insediamento che presentava due distinte fasi d'uso: la prima di età augustea, la seconda riferibile al periodo costantiniano⁽⁶⁰⁾.

4 - Il lungo e stretto braccio di costa contenuto entro il litorale e il Badareno e delimitato a settentrione dal Po, fu interessato in età teodericiana dall'insediamento di un complesso di strutture, concentrate attorno a un *palatium modicum*, secondo la definizione di Andrea Agnello⁽⁶¹⁾, la cui funzione non è stata ancora del tutto chiarita (fig. 2). Dalla struttura, nota successivamente come "il Palazzolo", l'isolotto prese nome, nella documentazione, di *Insula Palatioli*.

Dell'edificio teodericiano, che stando ai sondaggi si sarebbe dovuto presentare come una fabbrica in pietra di forma quadrangolare (m 44 x m 55 circa)⁽⁶²⁾, è stato rimesso in luce un tratto corrispondente a un fianco⁽⁶³⁾ sotto e oltre

(46) *Supra* nota 45.

(47) RONCUZZI-VEGGI 1968b, p. 193.

(48) MAIOLI 1988b, pp. 89-90; EADEM 1988c, pp. 85-87.

(49) RONCUZZI-VEGGI 1968b, p. 194.

(50) RONCUZZI-VEGGI 1968a, pp. 104-106; IDEM 1968b, pp. 194-195. Su tali indagini cfr. inoltre GENTILI 1969, p. 17; FABBRI 1990, p. 11; MANSUELLI 1990, pp. 109-110. Per il toponimo PELLEGRINI 1990, p. 72.

(51) PLIN., *Nat. Hist.*, III, 15, 115 (ed. cit. p. 277).

(52) STRAB., V, I, 7 (ed. cit. pp. 177-178).

(53) RONCUZZI-VEGGI 1968b, p. 194.

(54) *Ibidem*.

(55) *Ibidem*, p. 195.

(56) *Ibidem*, p. 201.

(57) *Ibidem*, p. 198. Per il toponimo PELLEGRINI 1990, p. 74.

(58) UGGERI 1986, pp. 169-171.

(59) UGGERI 1973, pp. 174-186.

(60) *Ibidem*, pp. 184-196.

(61) *Liber pontificalis, Vita Johannis*, XX, 39 (ed. cit. p. 303).

(62) RONCUZZI-VEGGI 1968, p. 108.

(63) Lo scavo venne condotto nel 1972 sotto la direzione di G. Bermond Montanari. Per i risultati cfr. BERMOND MONTANARI 1988, pp. 9-12, per la bibliografia anteriore vd. ivi nota 5 p. 9. Cfr. inoltre BROGIOLO 1994, p. 221. In precedenza, segnalazioni della presenza di resti di murature antiche nel fossato dello scolo Via Cerba erano state fatte da Gaetano Savini (SAVINI 1909, p. 44), il quale, tra l'altro, auspicava, nel contempo, una campagna di scavi concordemente con quanto proposto da Corrado Ricci.

l'argine nord dello scolo Via Cerba, a circa km 8 a settentrione di Ravenna (fig. 3, n. 1). L'edificio parrebbe articolato sul modello di alcune ville fortificate tardoromane note in Pannonia e in Renania, che trovano riscontro anche in edifici rimessi in luce recentemente nell'arco alpino⁽⁶⁴⁾, e cioè come una struttura caratterizzata da un'ampia corte interna, attorno alla quale erano scaglionati gli ambienti, con ingresso a est⁽⁶⁵⁾.

Delle altre costruzioni che dovevano essere annesse all'edificio principale sono state trovate tracce di un muro con andamento parallelo a quello perimetrale della struttura principale e consistenti avanzi di una fabbrica termale a pianta ottagonale munita di una nicchia rettangolare posta a est, da riconoscersi verosimilmente come un *caldarium*⁽⁶⁶⁾ (fig. 3, n. 4).

Il Palazzolo doveva essere già ridotto a rudere nella prima metà del IX secolo, se vogliamo prestar fede a quanto tramandato dallo storico Agnello circa il permesso da lui stesso ottenuto di abbattere le strutture fatiscenti e riutilizzarne le spoglie per una nuova costruzione⁽⁶⁷⁾.

Successivamente l'area fu interessata da altre costruzioni pertinenti un edificio di culto con annessi monastici: S. Maria in Palazzolo (fig. 3, n. 2). Le fabbriche vennero donate, assieme all'isola di Palazzolo e al *monasterium* di S. Maria *ad memoriam regis* (poi S. Maria della Rotonda) in Ravenna⁽⁶⁸⁾, dall'arcivescovo Giovanni (850-878) ai monaci di una *congregatio* da lui stesso fondata verso la metà del IX secolo⁽⁶⁹⁾. E' probabile che in quella occasione già esistesse l'edificio di culto, costruito inglobando il più antico impianto termale⁽⁷⁰⁾ - da cui l'intitolazione di S. Maria *infra balneum* presente nel *Liber pontificalis*⁽⁷¹⁾ -, la cui pianta è

stata ricostruita sulla base di sondaggi e piccoli saggi di scavo⁽⁷²⁾ (fig. 3, n. 2).

Le vicende dell'istituto monastico sono in linea di massima ripercorribili con una certa facilità sulla scorta dell'abbondante documentazione ad esso pertinente⁽⁷³⁾. Pare che il periodo di maggiore sviluppo del complesso sia stato quello immediatamente successivo alla fondazione. Già a partire dalla seconda metà del X secolo gli edifici pertinenti a S. Maria *ad memoriam regis* o della Rotonda sostituirono quelli posti sull'*insula*, probabilmente per motivi di praticità, nella stipula dei contratti⁽⁷⁴⁾, ma solo nel XII secolo l'*abbas S. Mariae in palaciolo* venne sostituito da quello di S. Maria della Rotonda quale guida del complesso monastico⁽⁷⁵⁾. Ben poco è noto delle vicende delle strutture. Dalle fonti apprendiamo che sul finire del X secolo, e più precisamente fra il 986 e il 991, il monastero di Palazzolo fu distrutto da un incendio⁽⁷⁶⁾. La chiesa fu abbattuta dalle truppe di Niccolò Piccinino fra il 1437 e il 1438⁽⁷⁷⁾, ma a quell'epoca doveva già essere ridotta a livello di rudere⁽⁷⁸⁾.

5 - A occidente del percorso del Badareno venne fondato un altro edificio di culto: S. Pietro in Armentario (fig. 2). La storiografia erudita, a partire da Gerolamo Rossi⁽⁷⁹⁾, ha attribuito l'edificio, nella sua prima fase di vita, al tardo IV secolo, e, nella seconda fase, a una ricostruzione seguita al diploma di Carlo Magno col quale l'imperatore avrebbe concesso la chiesa con tutte le pertinenze alla Cattedrale di Ravenna. Circa l'autenticità del documento carolingio sussistono, tuttavia, numerosi dubbi⁽⁸⁰⁾. In effetti S. Pietro in Armentario

(64) La struttura potrebbe trovare un riscontro, come recentemente è stato evidenziato, nel complesso di cui sono state trovate tracce nel sito di Monte Barro (Como). Al riguardo cfr. LUSUARDI SIENA 1984, pp. 537-538; EADEM 1989b, pp. 200-201; circa il sito di Monte Barro vd. CASTELLETTI-BROGIOLO 1988, pp. 177-252; BROGIOLO 1994, pp. 219-221.

(65) MAIOLI 1988b, p. 90.

(66) *Ibidem*, p. 92.

(67) *Liber pontificalis, Vita Johannis*, XX, 39 (ed. cit. p. 303)

(68) Con S. Maria *ad memoriam Regis* o S. Maria della Rotonda le fonti indicano l'edificio di culto derivato dalla annessione di alcune strutture ecclesiali al mausoleo di Teoderico. Al riguardo cfr. NOVARA 1993b, pp. 49-50.

(69) 858 (?), (...), Ravenna, ASR, *CRS, S. Vitale*, I. I. 2 (ed. BERNICOLI 1914, n. 5 pp. 9-14); cfr. inoltre sul documento PASQUALI 1983, nota 1 p. 132.

(70) E' opinione della Bermond Montanari che il *balneum* (a suo avviso coevo all'edificio palaziale) fosse mutato nell'abside della chiesa, cfr. BERMOND MONTANARI 1972, pp. 212-217.

(71) *Liber pontificalis, Vita Johannis*, XX, 39 (ed. cit. p. 303).

(72) BERMOND MONTANARI 1988, tav. 2 p. 13.

(73) Vd. al riguardo PASQUALI 1983, pp. 136-158.

(74) *Ibidem*, pp. 139-140.

(75) *Ibidem*, p. 140.

(76) *Vita b. Romualdi*, cap. XVIII (ed. cit. pp. 42-43); cfr. inoltre, sull'episodio PASQUALI 1983, p. 139.

(77) RUBEUS 1589, p. 620 (ad a. 1438); FABRI 1664, p. 263.

(78) Sopravvisse solo il campanile che rovinò definitivamente nel 1712. Nello stesso anno l'abate di S. Vitale, Giovanni Guido, fece costruire, a ricordo della chiesa, una cappellina, già fatiscente nei primi anni del nostro secolo. Ne riporta alcune immagini Gaetano Savini in un volume delle "Piante panoramiche", in aperta polemica con le autorità locali, non interessate a un risanamento della costruzione (cfr. SAVINI 1909, pp. 43-44 e per le polemiche IDEM 1908).

(79) RUBEUS 1589, pp. 51; 230. Da lui poi FABRI 1664, p. 133; PASOLINI 1678, p. 69. Gerolamo Fabri attribuisce la costruzione dell'edificio all'epoca dell'episcopato di S. Severo.

(80) BERNICOLI 1914, p. 8.

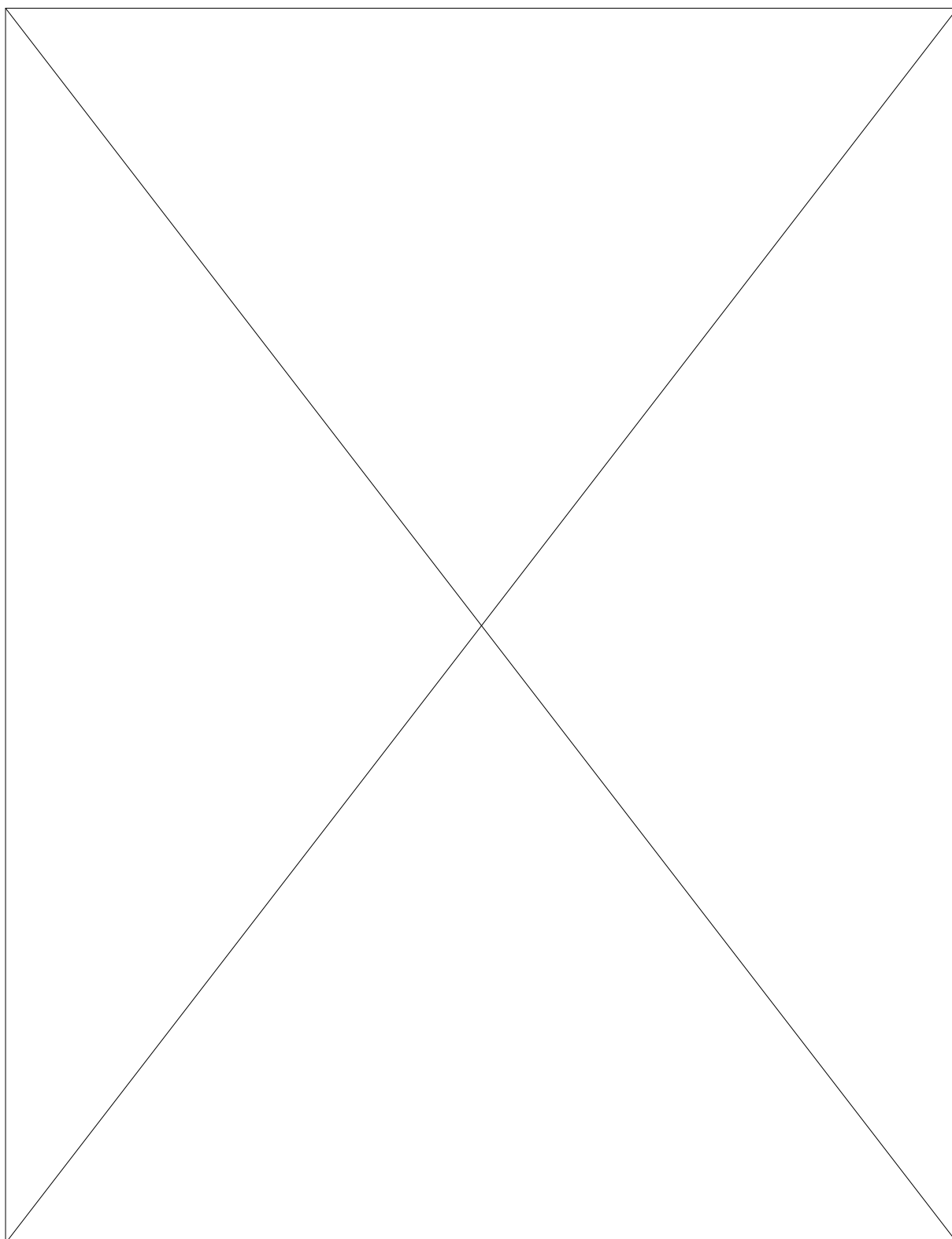


Fig. 3 - Localizzazione dello scavo di Palazzolo in relazione allo scolo Via Cerba (in alto) e particolare dell'area di scavo (in basso). 1. Edificio di età romana; 2. Chiesa di S. Maria in Palazzolo; 3. Cappella costruita a ricordo della chiesa; 4. Avanzi dell'ampliamento termale (da BERMOND MONTANARI).

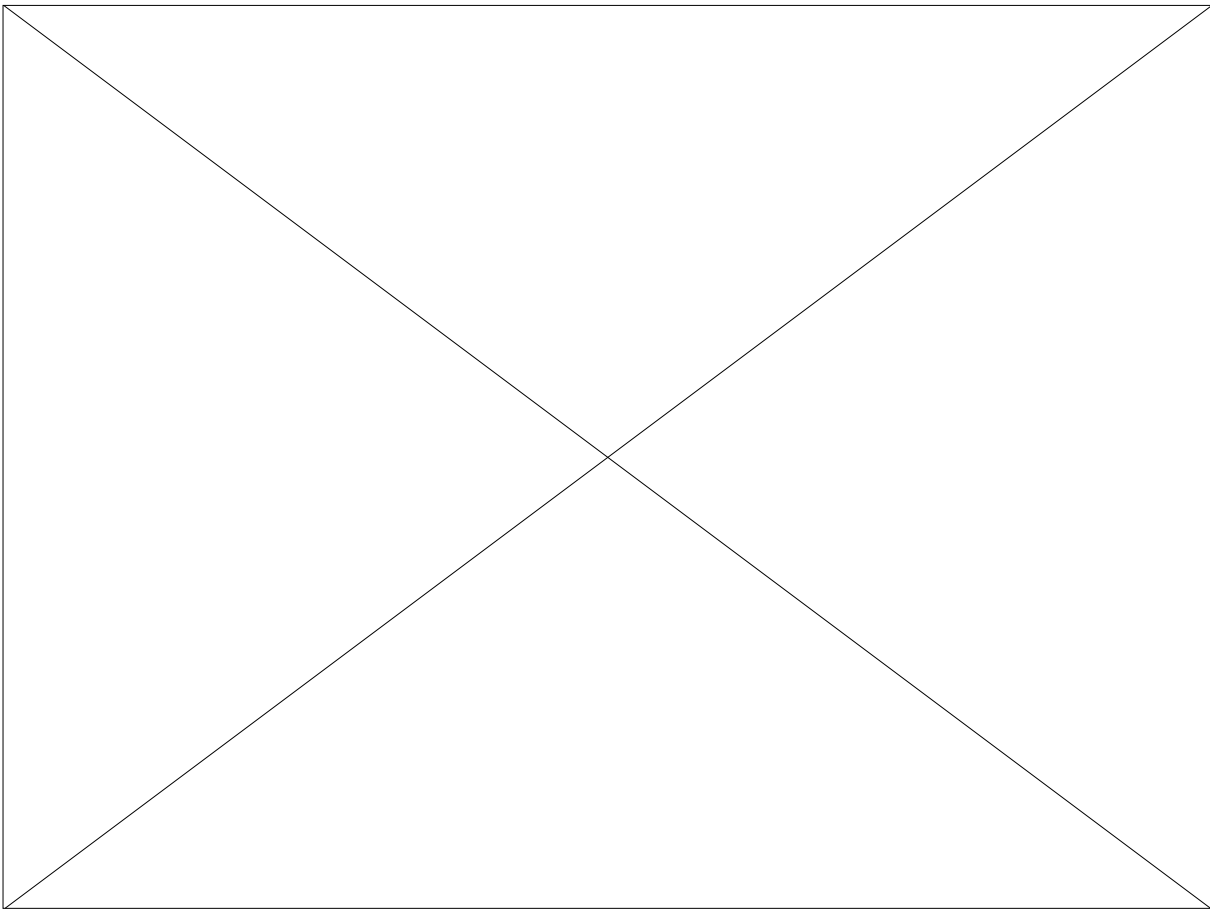


Fig. 4 - ASC, *Carte topografiche*, n. 472 (copia del 18 giugno 1747 ad opera di G. Miserocchi da un originale del 1606).

risulta dalla posteriore documentazione sotto il controllo degli Ostiarii della Cattedrale, ma si presenta comunque difficile chiarire quando questo controllo prendesse il via, poiché la più antica attestazione al riguardo è del XIII secolo⁽⁸¹⁾.

Ben poco è noto della chiesa. Doveva ancora funzionare sul finire del XV secolo, quando tutte le pertinenze vennero concesse dagli Ostiarii a

Bernardino Roverella con un contratto comunque sciolto dall'autorità veneziana⁽⁸²⁾. Nel 1571 era unita alla chiesa di S. Biagio, sita poco più a sud⁽⁸³⁾, e nel 1631, secondo quanto si evince dalla documentazione, venne smantellata e le spoglie vennero utilizzate nella costruzione della nuova chiesa urbana dedicata a S. Biagio⁽⁸⁴⁾.

La precisa collocazione della chiesa

(81) AAR, S 2C, 1268 marzo 2, Ravenna (ristr. FANTUZZI III, pp. 111-113); successivamente cfr. *Codice polentano*, n. 125, c. 83, a. 1373 (ed. FANTUZZI III, p. 279).

(82) BCR, *Lettere Ducali Venete*, 1495 ottobre 23 (FANTUZZI IV, pp. 474-475). L'intervento fu dettato dalla necessità di impedire le bonifiche dei terreni a nord di Ravenna, allo scopo di mantenere l'area paludosa come difesa della Rocca ravennate.

(83) FANTUZZI VI, p. 233. Sulla questione cfr. inoltre, Novara 1.

(84) FABRI 1664, p. 133; FIANDRINI 1792, II, p. 26. Cfr. inoltre

FANTUZZI V, p. 463, che trasse la notizia dalle schede di Pier Paolo Ginanni: ad a. 1631, chiesa parrocchiale estinta.

(85) La chiesa è presente, ad esempio, nella mappa ASC, *Carte topografiche*, n. 450 (sec. XVI) e nelle mappe "Romagna olim Flaminia" aa. 1597 e 1598, del Magini (cfr. *supra* nota 37). L'edificio è segnalato, inoltre nelle mappe "Territorio di Ravenna" (per la quale cfr. *supra* nota 30) e "Porto di Primaro" del Coronelli (in CORONELLI 1705-1707, in calce; recentemente, inoltre, FAINI-MAJOLI 1992, n. 65, pp. 128-129). Circa l'ubicazione della chiesa in relazione con l'Ara del Mal Compare cfr. *infra* nota 91.

dell'Armentario ci è nota attraverso la cartografia dei secc. XV-XVII⁽⁸⁵⁾, e in particolare grazie ad alcune mappe che consentono di situarla con precisione nell'area contenuta entro lo scolo Via Cerba, a sud, e la via che percorre l'ansa abbandonata del Primario, a nord⁽⁸⁶⁾ (figg. 4-5).

Avanzi dell'edificio furono probabilmente rimessi in luce nel 1700 in prossimità del sito allora denominato *Ara del Mal Compare*. La notizia ci è tramandata dal Pasolini, il quale narra che scavando "una gran buca dell'altezza poco più di un braccio" sul "piccolo colle che ritrovasi sù la strada maestra di S. Alberto, passata che si è l'Ara del mal Compare (...) s'incontrò in un pavimento intrecciato di varie petruccie quadre, simili a quelle con le quali si lavora il mosaico di varj colori bianche, nere, rosa, verdi e miste, non però trasparenti, e figuravano fiori, amandole, rose, stelle, et altre belle figure, e fu osservato che il loro letto non era di calce, come si usa oggidì, ma di grana accostumato degli antichi. Nel medesimo luogo fra la terra, e le ruine involti si ritrovarono certi pezzetti di marmo, come di porfido, di verde antico, e di alabastro in quantità maggiore, e mezze colonnette, che il medesimo conte le fece trasferire in città nella propria casa"⁽⁸⁷⁾.

L'Annalista dubitativamente propose di individuare i resti come quelli della chiesa di S. Pietro in Armentario o di S. Stefano in Germinella. Successivamente alla rilettura della notizia da parte del Fiandrini⁽⁸⁸⁾, si ritenne che il rinvenimento fosse da riferire alla chiesa di S. Stefano in Germinella⁽⁸⁹⁾. Tuttavia quest'ultimo edificio doveva essere ubicato più vicino a Ravenna⁽⁹⁰⁾, mentre l'*Ara del Mal Compare*, sulla base dei riferimenti cartografi-

ci⁽⁹¹⁾, può essere localizzata a nord dell'incrocio delle attuali via S. Alberto e via Cerba, sito in cui ancora si registra il significativo toponimo di *Casina dall'ara*, in prossimità del luogo nel quale la cartografia segnala la chiesa di S. Pietro in Armentario (fig. 6).

Più recenti indagini penetrometriche⁽⁹²⁾ paiono confermare la presenza, a occidente del piede della rampa d'accesso del distrutto ponte sul fiume Lamone (presso la traversa di via del Fosso Nuovo), di un edificio la cui estensione doveva aggirarsi attorno ai m 70 x m 30⁽⁹³⁾. La parte absidale della chiesa sarebbe oggi sotterrata dalla via S. Alberto, mentre prima della distruzione l'asse viario doveva aggirare l'edificio a oriente⁽⁹⁴⁾.

L'estensione dei possedimenti sottoposti a S. Pietro risulterebbero, dal discusso diploma di Carlo Magno, contenuti entro il canale Badareno e la fossa Budriatica, a oriente e occidente, e il canale *Trentum* e il fiume *Vidicle* a settentrione e meridione.

6 - L'andamento del tratto inferiore del Primario è ancora visibile nel sinuoso percorso stradale che stacca dalla località di Umana a nord-ovest dell'attuale abitato di S. Alberto, e prosegue in direzione sud-est, lasciando sulla sinistra l'abitato di S. Alberto, per tornare con un'ansa a "U" verso nord sino all'attuale località di Gattolo e, da qui, lungo il percorso della "strada comunale Gattolo superiore" e "Gattolo inferiore" sino all'abitato di Mandriole (fig. 7). In seguito alla "rotta di Ficarolo", che come è noto comportò nel XII secolo la diversione degli allora rami principali del Po verso nord⁽⁹⁵⁾, il

(86) ASC, *Carte topografiche*, n. 472 (mis. mm 390 x 530; a. 1606); ASR, *CRS, Classe*, vol. 334, n. 13 (mis. mm 278 x 400; a. 1684); MAZZOTTI 1979, fig. 20, p. 53 (l'autore non precisa la provenienza della mappa, che potrebbe essere attribuita all'AAR). L'Uccellini individua l'edificio di culto presso l'insediamento di *Butrium*, tuttavia va rilevato che fra i due siti intercorrono circa km 1.7, cfr. UCCELLINI 1855, p. 363.

(87) PASOLINI 1701, add. ad lib. XVIII, pp. 2-3, ad a. 1700. Non mi è stato possibile, malgrado le ricerche, trovare traccia del materiale in questione che, a quanto pare, venne trasferito in Ravenna. Sul ritrovamento cfr. inoltre MURATORI 1922, pp. 9-10.

(88) FIANDRINI 1792, II, pp. 10-11; III, p. 1. Il Fiandrini aggiunge inoltre, nel terzo tomo (cit. p. 1), che «quivi pure si ritrovò un marmo quadro ad uso di sepoltura, che per tale lo dichiararono la gran quantità di ossa di morti che si osservarono».

(89) UCCELLINI 1855; p. 30; RICCI 1923, pp. 213-214.

(90) Cfr. Novara 1.

(91) Per la localizzazione dell'Ara del Mal Compare cfr. la mappa "Porto di Primario" edita in calce a CORONELLI 1705/1707 (per la quale cfr. FAINI-MAJOLI 1992, n. 65, pp.

128-129) e il disegno ad opera del priore Giovanni Savini, a. 1786, in AAR, *Sacra Visita*, 71, 1, c. 487r (edito in MAZZOTTI 1979, p. 50). Dalla mappa del Coronelli risulta evidente la contiguità del sito dell'Ara con quello dell'ormai distrutta chiesa di S. Pietro in Armentario. Lo stesso Coronelli indica erroneamente, la localizzazione dei due siti invertita nella mappa "Territorio di Ravenna, cioè parte meridionale di quell'Arcivescovato" edita in calce a CORONELLI 1708 (per la quale cfr. recentemente FAINI-MAJOLI 1992, n. 28, p. 69).

(92) RONCUZZI-VEGGI 1968b, p. 195.

(93) *Ibidem*, p. 195; RONCUZZI 1988, p. 4. A meridione del sito del ritrovamento si sono rinvenute le tracce di un profondo laghetto, da cui partiva, verso il mare, il canale Fossatone. A levante del laghetto si trova la cosiddetta Casina dell'Ara.

(94) RONCUZZI 1988, p. 4.

(95) La tradizione fissa al 1152 la "rotta di Ficarolo" che portò il Po a volgersi verso nord-est per creare un nuovo ramo, il Po grande o di Venezia, dando origine a un nuovo apparato deltizio, in sostituzione di quello più antico, fossilizzato. Circa la tradizione RICCOBALDO, *Chronica* (ed. cit. p. 116) e in generale, per una revisione e sintesi della questione, FABBRI 1987, pp. 15-41.

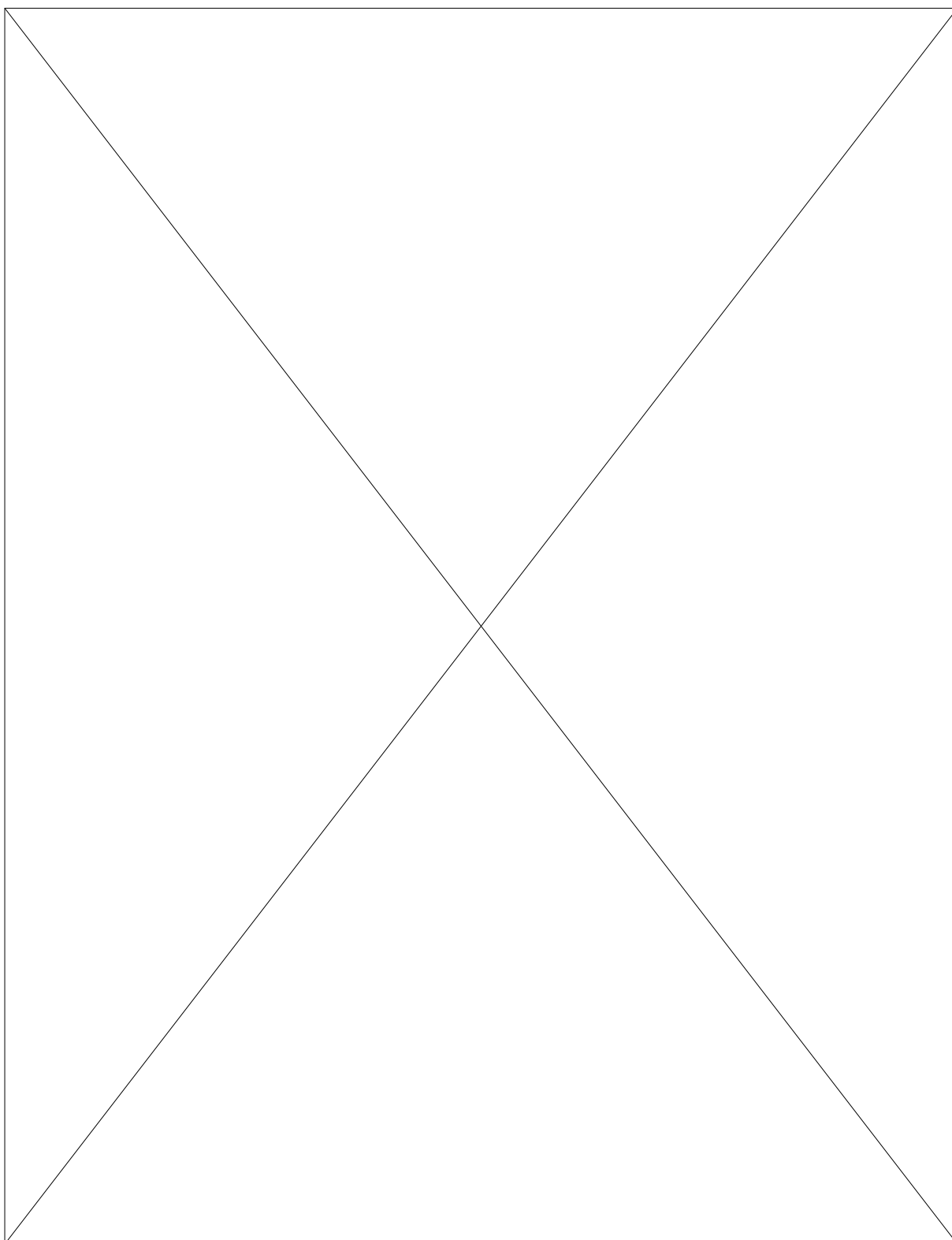


Fig. 5 - ASR, *CRS, Classe*, vol. 334, n. 13 (a. 1684) (autorizzazione alla pubblicazione ASR, n. 511 /X. 1. 1).

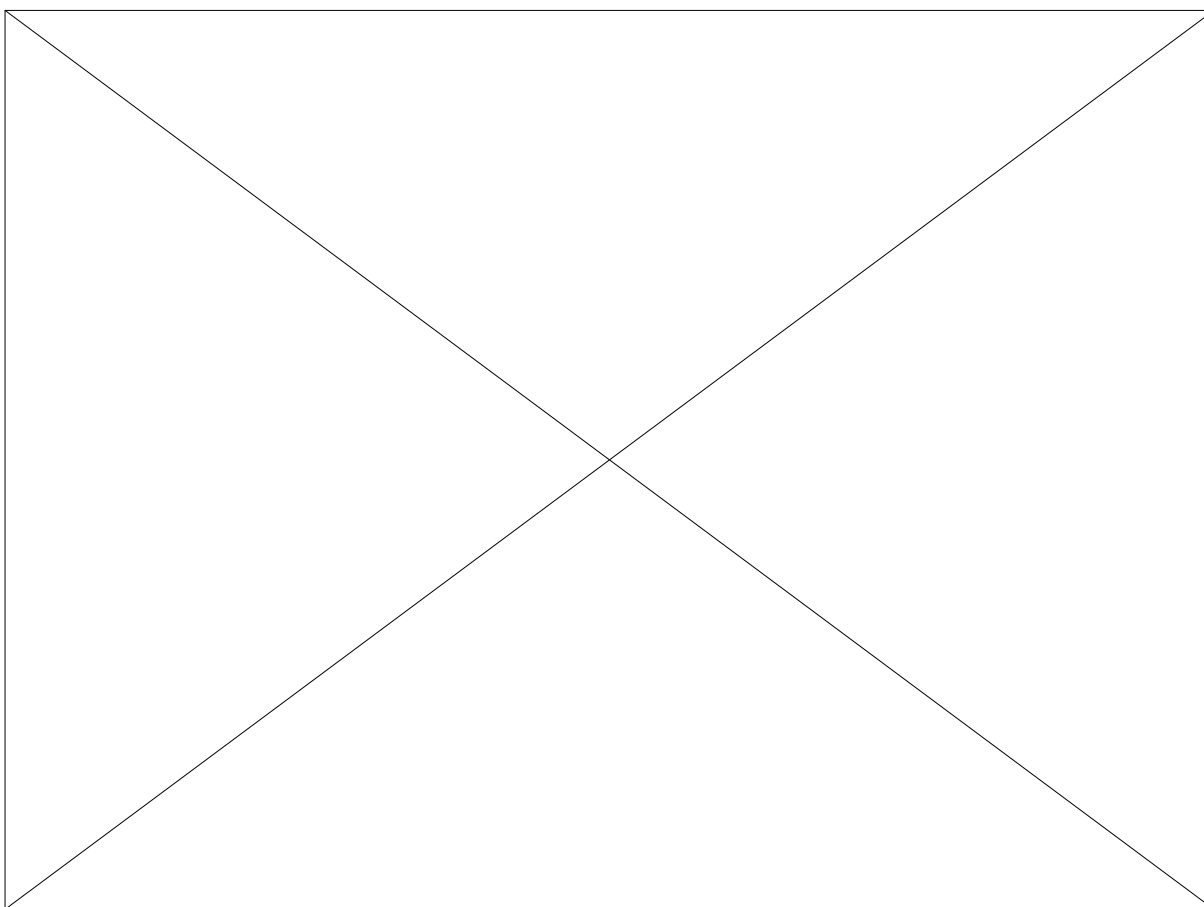


Fig. 6 - F. CORONELLI, Il porto di Primaro (da FAINI-MAJOLI).

Primaro perse di importanza. Nell'alveo del fiume venne introdotto nel XVIII secolo il Reno; il tratto da Passo di Po a Mandriole venne "rad-drizzato", con una serie di lavori che presero il via nel 1606, a mezzo del cosiddetto "taglio Gaetano", cioè un drizzagnolo che escludeva il tratto più tortuoso del letto del fiume⁽⁹⁶⁾.

Il sito nel quale venne fondato l'eremo voluto da S. Romualdo e poi l'oratorio dedicato a S.

Adalberto, costituiva una sorta di isolotto contenuto entro le valli, a nord, e il percorso del Po, a sud, denominato nella documentazione *insula Perei*⁽⁹⁷⁾. I precisi confini dell'*insula* ci sono noti attraverso alcuni documenti dell'XI e XII secolo, a noi giunti sotto forma di ristretto (vedi *infra*): *ab uno capite Padorenium, a secundo latere medio Pado iuveniaco, a tertio latere canale integrum quod vocatur Augusta descendens in Padum per fossam que dicitur Humana, a quarto latere canale quod vocatur Franzanum.*

(96) CAPUTO 1974pp. 7-9. Per la cartografia relativa al taglio cfr. FAINI-MAJOLI 1992, n. 64, p. 128.

(97) Circa il toponimo Perei e la sua probabile derivazione dal greco *peraiòs/péros* = oltre (il Po), cfr. POLLONI 1966, pp. 227-228.

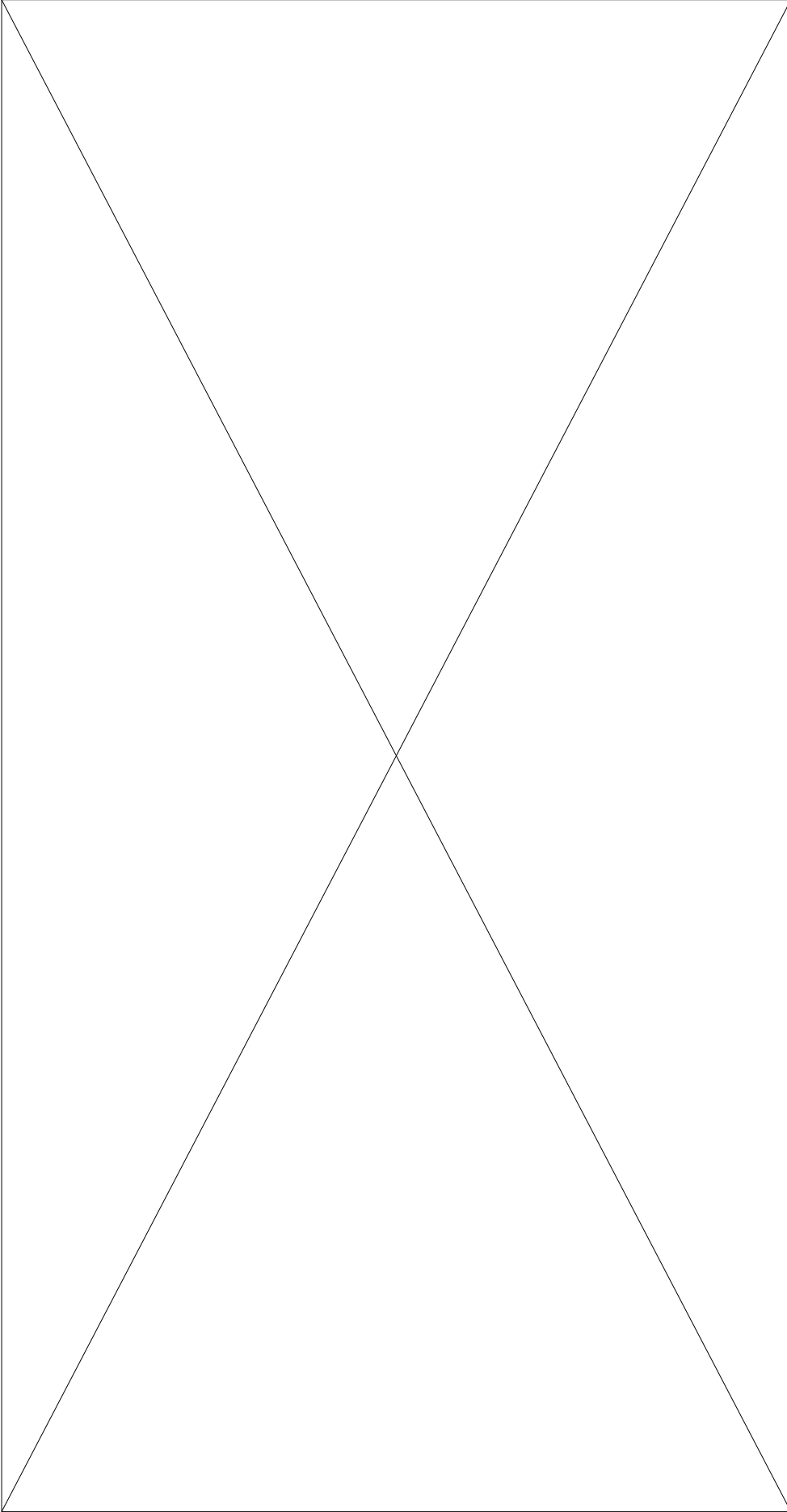


Fig. 7 - Mappa dell'area valliva a nord di Ravenna con in evidenza il tracciato dell'antico Po di Primaro. Il cerchio puntinato indica l'ubicazione della tenuta denominata "il Pero".